

All'Onu arriva il «guardiano dei diritti delle generazioni»

Mentre in diversi paesi si discute sull'opportunità di abbassare il diritto di voto a sedici anni, dal governo di Malta arriva la proposta di istituire presso le Nazioni Unite un «guardiano per i diritti delle generazioni presenti e future». Una proposta rilanciata in occasione del 50° anniversario dell'Onu, nata però nell'isola ai tempi della fine della guerra fredda, come istanza per rivitalizzare il ruolo delle Nazioni Unite e soprattutto per assicurare ai giovani di oggi e alle generazioni che verranno un futuro senza guerre, nel rispetto dell'ambiente e dei diritti umani, e nel miglioramento e nella salvaguardia delle condizioni di vita dei popoli. La proposta è stata accolta dall'Onu, visto che nel dicembre scorso la sezione competente dell'organizzazione ha approvato l'istituzione di una commissione per un guardiano dei diritti delle generazioni.



Mario Sayadi

Soldi e auto, ma niente urne per gli under 18

Andare a scuola, guidare una macchina, avere un conto in banca. Addirittura avere il permesso di comperare una pistola. Ma non scegliere i propri amministratori o i propri governanti. In altre parole, la «maggiore età» per quanto riguarda il diritto di voto è e resta fissata a 18 anni (quando non a 21). In molti paesi questo è il limite imposto ai giovani. L'esempio della Germania sembra destinato a rimanere un caso isolato.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Portano il motorino, vanno a scuola, ascoltano musica, hanno in tasca un documento d'identità e sempre più spesso anche una carta di credito.

Ma a parte ciò la condizione dei *teen agers* resta assai diversa da paese a paese, sia in Europa che nel resto del mondo industrializzato. Anzi, è tale la diversità nel sistema di permessi e divieti, di limiti e capacità giuridiche da far venire il ragionevole dubbio che le società adulte non abbiano, o forse non abbiano più, un comune denominatore per definire la condizione giovanile in rapporto ad aspettative di comportamento. E forse proprio perché non sanno cosa aspettarsi dai ragazzi e dalle ragazze non è molto diffuso tra le generazioni adulte - politici e *opinion leaders*

inclusi - il dibattito che si sta svolgendo in Germania sull'opportunità di abbassare la soglia d'età per il diritto di voto nei comuni.

Scuola e denaro

Questo dibattito, che parte da una visione abbastanza definita dei giovani, o almeno abbastanza definita da indirizzare gli esperti verso un loro maggiore coinvolgimento nelle decisioni amministrative, lambisce soltanto la confinante Austria. Ma è del tutto assente in Francia, Stati Uniti o Nuova Zelanda e persino nelle avanzate democrazie nordiche come Danimarca e Paesi Bassi. In Inghilterra esiste una proposta per ridurre a 16 l'età del primo voto, ma per il momento si tratta di una discussione interna al partito laburista.

COSÌ NEL MONDO

	Diritto di voto politico	Diritto di voto amministrativo	Fine obbligo scolastico	Patente auto
ITALIA	da 18 a 21	18	14	18
FRANCIA	18	da 16 a 18	16	18
GERMANIA	18	18	16	18
G.B.	18	18	16	16
USA	18	18	16	16
GIAPPONE	21	21	14	18

È invece diffuso nei paesi nord-europei un generale sconcerto a proposito di un fenomeno che riguarda l'autonomia finanziaria dei ragazzini. Le banche, costantemente alla ricerca di nuovi mercati su cui espandersi, offrono agli adolescenti carte di credito e bancomat a condizioni agevolate pur con un limitato budget di spesa. Carte così si possono avere dall'età di 12 anni. E da quando ci sono in Belgio si è scoperto che i bambini disertano in massa le mense scolastiche e con buona pace dei consigli dietetici preferiscono ritirare i soldi con la card e andarsene con gli amichetti al fast-food più vicino. Il fenomeno riguarda per il momento solo le famiglie benestanti, ma ha già innescato dissertazioni preoccupate sulla maturità dei più piccoli e sull'educazione che viene loro impartita.

La proposta più largamente all'ordine del giorno dei paesi europei è casomai l'innalzamento dell'obbligo scolastico. Il termine della scuola dell'obbligo già si attesta generalmente a 16 anni - l'Italia da questo punto di vista è veramente un fanalino di coda - e dovrebbe quindi essere portato fino ai 18 anni. Diciotto anni è anche quasi ovunque la data della maggiore età, che corrisponde universalmente al raggiungimento della titol-

larità dei diritti civili, compreso il diritto di voto, tanto per le elezioni politiche quanto per le amministrative. Eccezion fatta per il Land tedesco della Bassa Sassonia che resta per il momento l'unica regione in cui per i comuni è previsto il voto a 16 anni.

Nei paesi anglosassoni la prima cosa che si può fare, oltre a ritirare i soldi in banca, è guidare un'automobile. In Inghilterra bastano 16 anni per essere al volante di una macchina (mentre ne servono 18 per avere diritto alla *social*, il sussidio di disoccupazione o per andare in una cabina elettorale). Ma in Nuova Zelanda di anni ne bastano 15 per la patente. Mentre a Sydney come a Tokyo servono addirittura 21 anni solo per entrare in un bar dove si vendano alcolici. Da notare: in Giappone il divieto è esteso anche ai tabaccai.

Conquistata questa tarda maggiore età a 21 anni, i giovani giapponesi possono votare. Prima di allora anche dal punto di vista penale sono sotto tutela e quindi non possono essere mandati in carcere. E neppure entrare in un cinema porno o, almeno teoricamente, leggere fumetti a luci rosse, i vendutissimi *manga* erotici, vietati fino al diciottesimo compleanno che fissa la semi-maturità.

Diritto di voto e di morte

Di assurdi che segnano una crescita disequilibrata dei giovani ce ne sono altre. In Finlandia per sposarsi i minori devono chiedere un permesso speciale al presidente della Repubblica, ma le ragazze possono presentare questa richiesta a partire dai 16 anni, mentre i partner maschi hanno un anno in più d'attesa. L'anomalia più evidente resta comunque quella americana ben nota. In molti stati è stata abolita la non punibilità dei minori anche al di sotto dei 14 anni. E persino i bambini possono essere condannati a morte anche se l'esecuzione non può essere messa in pratica fino al raggiungimento dei 16 anni. La leva militare obbligatoria esiste solo in periodo di guerra come ai tempi del Vietnam. E allora furono i diciottenni ad essere richiamati. In compenso in stati come il Texas un sedicenne può entrare in un'armiera e acquistare liberamente una pistola per fare la sua piccola guerra privata. In tutto il territorio degli Usa invece l'età del voto è fissata da leggi federali. I giovani, arrivati al traguardo del diritto di voto, non riescono a considerare il raggiungimento di questa tappa come molto importante. Ne è testimone l'enorme astensione riscontrata nelle fasce giovanili dell'elettorato. Un fenomeno che sta contagiando anche le democrazie europee e che si legge in contropunte come preoccupazione anche nel dibattito che si sta svolgendo in Germania. In Italia la percentuale di votanti resta alta anche tra i giovani. Ma gli esperti di sondaggi sottolineano come il voto giovanile risulti il più reversibile, cioè come possa più facilmente trascinare da uno schieramento ad un altro.

ROMA. Paolo Onelli, responsabile del servizio Minori presso il dipartimento ministeriale degli Affari sociali, vede come il fumo negli occhi il dibattito sul diritto di voto amministrativo agli *under 18*. Per lui al contrario il problema è quello di come la politica debba essere pensata anche in funzione di una migliore qualità della vita del bambino e dell'adolescente. «Ma che i bambini si debbano costituire in partito o in lobby di potere per ottenere questo - sinceramente mi pare allucinante».

«E credo - aggiunge - che questo evidenzia la crisi di comunicazione e di comprensione dei bisogni delle generazioni più giovani».

Non ritiene che gli adolescenti debbano essere maggiormente responsabilizzati di fronte alle decisioni da prendere?
Intendiamo: Le Nazioni Unite con la convenzione dei diritti del fanciullo hanno posto il problema della partecipazione dei minori ai processi decisionali che li riguardano. Si parla di diritti con accensione soprattutto giudiziaria ed educativa. Oltre che, in sede interpretativa, di diritti politici; intesi come partecipazione alle decisioni che riguardano il quartiere, la scuola, la qualità della vita del fanciullo. In Italia c'è ora un certo dibattito, non solo italiano, stimolato anche da alcuni filoni di indagine del Consiglio d'Europa sulla negoziazione. Credo che per come si sta ponendo evidenzia più che altro una crisi di un progetto di società che non sia solo una cessione successiva di parti del potere.

Può spiegare meglio questa crisi? È una crisi della politica o degli adulti?

ONELLI. Dipartimento Affari sociali

«Ma l'autonomia è un'altra cosa»

Prima le relazioni adulti-bambini erano semplici, per gli adulti si trattava di trasferire alcuni modelli codificati, per i bambini di crescere seguendo questi modelli fino alla maggiore età e all'ingresso a loro volta nell'età adulta, il cosiddetto ingresso in società, cui corrispondeva una data porzione di potere. Adesso tutto ciò è saltato ma resta sullo sfondo oscuro il tema della formazione. Quando si parla di autonomia non è più il fisiologico confrontarsi sulle chiavi di casa e il rientro la sera. È appunto il diritto di voto. C'è un salto troppo profondo e mi pare evidente che in questo salto resta sullo sfondo qualsiasi responsabilità educativa della società adulta. Alcuni esperti dicono: stanno da soli, si gestiscono il pranzo e spesso la cena, accudiscono i fratellini, perché poi ipocritamente vogliamo escluderli dalle scelte fondamentali? Questo discorso a mio avviso rischioso, significa che abbiamo smesso di chiederci se è giusto che vivano in uno stato di natura tecnologico nel quale i media sono l'unico strumento di crescita. Stiamo dando per scontato che il forlall delle agenzie educative, la famiglia e la scuola.

Sulla strada di questo discorso non si finisce nel paternalismo?

No e non vorrei essere equivocado. Mi rendo conto che è un tema delicato, ma credo che il problema non sia il voto. Il problema è una attenzione diversa al progetto educativo e alle relazioni tra adulto e bambino. Contare di più ed essere rispettati è possibile solo quando si è ascoltati. Ed è impressionante vedere la profondità e la diffusione del disagio adolescenziale, che non si esprime in protesta né in proposta, ma in comportamenti distruttivi per sé e per gli altri, come i massi sulle autostrade, le corse in auto, le pasticche, l'alcol. Solo un rapporto interpersonale dove si passa esperienza è umanizzante. Invece gli adulti sono sempre più gravati da stress da lavoro o da non lavoro e in più da un mercato che preme sui figli producendo bisogni indotti che sottraggono ulteriore tempo alle relazioni e allo scambio di esperienza. Ora: o ci si piega a questa tendenza o si investe per recuperare un rapporto migliore con le nuove generazioni. E vorrei ricordare che neppure la politica può esimersi da questa scelta.

□ R.Gon

CALVISI. Sinistra giovanile

«Chi non elegge non conta nulla»

ROMA. Striglia i sindaci progressisti e li accusa di non essersi abbastanza impegnati finora nelle politiche giovanili, Giulio Calvisi, segretario nazionale della Sinistra giovanile del Pds. Ma è pronto a impegnare tutti i 1.200 consiglieri comunali eletti nei comuni a sostegno di una campagna per abbassare l'età del voto amministrativo a 16 anni.

Ecco ma i giovani cosa pensano della politica? Chiedono questa rappresentanza?

Indubbiamente il rapporto tra giovani e politica è in crisi. Del resto lo è anche quello tra cittadini e politica, mi pare. In più i giovani non partecipano perché sono esclusi dalla sfera pubblica: non producono e non partecipano alle decisioni che vincolano la società. Il problema è l'integrazione nei processi produttivi e i giovani non trovano lavoro. L'impegno politico credo che venga di conseguenza. Anche se in effetti c'è una ripresa di attenzione che riguarda anche le forze politiche organizzate.

Ciò che una riscoperta dei partiti? Quelli di destra o quelli di sinistra?

Bè, su un milione di iscritti al Pds, 90 mila sono giovani tra i 16 e i 29 anni. An ha 70 mila iscritti, Rifondazione comunista

circa 35 mila, più i giovani popolari e le altre forze. In tutto un quarto delle risorse umane della politica è composta dai giovani, senza contare la grande forza del volontariato. E c'è da aggiungere che il Pds come forma partito, che per altro va cambiata, sopravvive sui giovani dirigenti che ormai mandano avanti le federazioni, soprattutto nel Mezzogiorno. Detto questo la sinistra deve ancora abbattere dei muri e uno è quello generazionale. Ad esempio il messaggio dal convento di Pontignano parla ad un'altra generazione.

Ma è vero che potrebbe innescarsi un atteggiamento conflittuale verso le istituzioni?

Mah, questa generazione ascolta molto, si guarda intorno. Aspetta interlocutori. È molto schiacciata sul presente e non vede il futuro. Tanti studenti quest'autunno hanno occupato le scuole, sono scesi in piazza in 400 mila per dire «cambiamo la scuola» e lo hanno fatto avanzando anche delle proposte. La stessa cosa si può dire per la riappropriazione di spazi pubblici di discussione e di confronto.

Un momento, com'è questa storia dei giovani che non vedono il futuro?

Questa è la prima generazione che ha messo nel conto di avere meno chance delle precedenti. Si pongono domande come: avrò un sistema di sicurezza sociale? avrò un lavoro? e se lo avrò potrò sceglierlo? poi andrò in pensione? Ma anche: avremo ancora i boschi e l'aria pulita? mi posso impegnare a mettere del mondo figli? E non avendo sicurezze si sentono schiacciati. Perciò bisogna ricostruire un patto fra generazioni, per evitare che la politica sia schiacciata in orizzonti di tempo troppo limitati. Si deve moltiplicare gli spazi di rappresentanza e fare un investimento sul futuro. Non può essere: prima maturo e poi sono coinvolto. La partecipazione ha senso se conta e il voto è uno degli strumenti per contare.

C'è però anche chi ipotizza strumentalizzazioni...

Si e non sono d'accordo. Oggi un ragazzo è molto meno manipolabile di una casalinga, perché ha più stimoli e più strumenti. Intanto con la tv ci è cresciuto insieme e ne conosce maggiormente i trucchi. E poi questa è la generazione che insegna ai genitori come usare le nuove tecnologie. Certo, questo è anche il periodo in cui la classe politica può permettersi di non rispondere a chi non vota, specialmente in questa fase di transizione. È un dato di fatto: chi non vota non conta. L'unico argine è dare corso alle politiche giovanili imposte negli anni Settanta, poi trasformate negli anni Ottanta solo in politiche contro la devianza. È grave che adesso per le ristrettezze dei bilanci comunali questi progetti siano i primi ad essere tagliati, anche dalle amministrazioni progressiste.

□ R.Gon